



# € c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1.018 -0,391
MIBTEL	24.003 -0,468
MIB30	34.349 -0,570

## LE VALUTE

DOLLARO USA	1,036	-0,002	1,034
LIRA STERLINA	0,646	+0,006	0,640
FRANCO SVIZZERO	1,604	-0,001	1,605
YEN GIAPPONESE	110,250	+0,400	109,850
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,596	-0,014	8,581
DRACMA GRECA	326,450	-0,100	326,550
CORONA NORVEGESE	8,181	-0,010	8,171
CORONA CECA	36,300	-0,253	36,553
TALLERO SLOVENO	196,428	-0,018	196,446
FIORINO UNGERESE	253,670	-0,380	254,030
SZLOTY POLACCO	4,294	+0,080	4,214
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,523	-0,001	1,524
DOLL. NEOZELANDESE	1,953	-0,015	1,938
DOLLARO AUSTRALIANO	1,582	+0,005	1,577
RAND SUDAFRicano	6,301	+0,021	6,280

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

Il leader della Cgil Cofferati, quello della Uil Larizza, il ministro del Tesoro Amato, e il segretario generale della Cisl D'Antoni alla Fiera del Levante  
Luca Turi/Ansa

## Larizza: niente più accordi separati Ma all'assemblea della Uil D'Antoni e Cofferati ancora lontani

DALL'INVIATA  
FERNANDA ALVARO

BARI Voleva che il palco della sua assemblea nazionale non si trasformasse in un ring e l'ha ottenuto. Ma Pietro Larizza, segretario della Uil che ha riunito a Bari i segretari generali di Cgil e Cisl, insieme al ministro del Tesoro Amato e al vicepresidente di Confindustria Calleri, non è riuscito nel suo intento principale. Accantonare le divergenze tra Cofferati e D'Antoni, per lavorare sulle convergenze. Troppe diversità, le frasi sono meno dure, ma la sostanza resta tutta. Su pensioni, Mezzogiorno, Milano, flessibilità... Cgil e Cisl non sono d'accordo e i toni concilianti di ieri torneranno a infiammarsi domani. Quando D'Antoni parlerà a Milano, a un'assemblea di delegati della sua organizzazione chiamata a discutere dell'accordo separato che ha dato origine all'ultima delle guerre dei due Sergi.

Larizza, comunque, ce l'ha messa tutta. Non per fare «l'arbitro», come ha sottolineato, ma per «giocare». Davanti ai delegati del suo sindacato ha spiegato che sul

tema «flessibilità», la Uil non è disposta a studiare nuove forme di flessibilità generale. Ma sull'ipotesi Fossa (riproposta ieri da Carlo Calleri) di sperimentare ingressi senza vincoli nel mondo del lavoro del Mezzogiorno? «Se riguarda soltanto il Sud, se è collegata al lavoro aggiuntivo e non sostitutivo, siamo pronti a discutere. Se viceversa fosse una moratoria nella tutela dei diritti di chi lavora e di chi vuole lavorare, facciamo finta di non aver sentito». E sul famigerato accordo di Milano? «La Uil conosce l'accordo, che è soltanto un'intesa quadro rispettosa di contratti e leggi. Se nei protocolli aggiuntivi questo rispetto non ci fosse, non ci sarà più l'intesa». Niente più accordi separati, promette Pietro Larizza: «Siamo pronti a decidere formalmente per evitarli, a condizioni che ci siano regole unitarie che impediscano sia il diritto di veto di un'organizzazione, sia la limitazione delle libertà di ciascuno dove manca l'accordo».

D'Antoni comincia il suo intervento chiedendo chiarezza al Governo: «Non ci può essere un presidente del Consiglio che parla di fine del posto fisso e un ministro del Lavoro che obietta che non si cambia nulla», dice il segretario della Cisl usando poi toni concilianti anche rispetto alla riforma previdenziale. «Facciamo un confronto serio sui numeri, entriamo nel merito, ci accorgeremo se esiste o no un problema. Per me non c'è e dunque evitiamo di fare scandalismi inutili». Sulla flessibilità e sulla proposta Fossa: «Sono d'accordo con Larizza. Non so se questo aumenta o diminuisce le polemiche nel sindacato, ma io sono d'accordo con lui».

L'accordo tra i due, non sembra diminuire le polemiche. Sergio Cofferati ribadisce il suo «no» a un lavoro «purché sia», il suo «no» a un lavoro «precaro, mal pagato e senza diritti» come sembra essere quello proposto dal presidente di Confindustria. Un Cofferati non

impariuto dalle «differenze» di opinione nel sindacato, differenze che dovrebbero poi, «possibilmente» arrivare a ipotesi unitarie e non ad accordi separati, accetta di «vedere» l'accordo di Milano. «Io sono convinto che sindaco e giunta milanese vogliono produrre forzature per la modifica di leggi e contratti nazionali. Larizza dice che non è stata firmata un'intesa del genere? Vedremo sul campo quali sono le intenzioni».

Ma nelle parole di Cofferati c'è qualcosa che non va per D'Antoni che si sente chiamato «subalterno ad Albertini». «Oggi si è andato proprio oltre. Altro che toni più pacati», dice il segretario della Cisl, lasciando Bari e promettendo fuoco e fiamme per domani. Peccato, anche Amato aveva cercato di far capire il suo impegno per l'unità sindacale. Nel '92 quando «cominciò una brillante carriera e se ne compromise un'altra», si era fatto da parte, ha spiegato, lasciando il posto a Ciampi. Aveva capito che dopo l'accordo separato sulla scala mobile, la frattura tra lui e la Cgil era diventata insanabile. Sacrificio inutile?

## L'ARTICOLO

### IL SINDACATO MUORE

### SE DIPENDE DALLA POLITICA

di ANTONIO PANZERI \*

**D**a Bari Larizza ha lanciato un invito all'unità. È un appello che può essere accolto per verificare se si determinano le condizioni necessarie per un salto di qualità nel rapporto tra Cgil-Cisl e Uil. Occorre, del resto, consapevolezza della nuova fase nella quale siamo entrati caratterizzata da profonde divergenze strategiche che l'attuale burocratica unità d'azione non riesce più a contenere. Penso che nell'odierna situazione di transizione politico-istituzionale e di evoluzione del quadro economico, il sindacalismo confederale italiano si trova in una posizione tutta da definire.

Tale transizione lo pone di fronte ad opposte sollecitazioni. Da un lato l'esigenza di una difesa più intransigente degli interessi sociali che rappresenta, dall'altro la richiesta di una maggiore linea di responsabilità e duttilità all'interno di una politica economica coerente con il suo ruolo istituzionale e con la missione di rappresentanza generale del mondo del lavoro.

Sul versante politico ci troviamo di fronte ad alcuni grandi cambiamenti: in primo luogo i fatti tumultuosi che hanno coinvolto il sistema dei partiti e le parziali innovazioni istituzionali che hanno introdotto novità e problematicità nel rapporto tra politica e società. In secondo luogo va

constatato che è saltata ogni forma di collateralismo tra partiti e organizzazioni sociali. La politica si è emancipata nei suoi riferimenti sociali (e viceversa) e il conflitto non è più conflitto di classe ma viene verificata la sua coerenza. E questa coerenza chiama in campo l'esigenza di una proposta di merito sul lavoro, sui lavori e sulle flessibilità che sia in grado di invertire nel paese una deriva culturale imbarazzante alla quale non possiamo anteporre solamente azioni tattiche.

La sfida è davvero quella dell'innovazione ma è anche sui contenuti che debbono caratterizzarla. In definitiva le difficoltà odierne non si superano con semplici richiami all'unità perché i fatti nudi e crudi (pensioni, accordi separati, rischi di mutazione genetica) sono molto più forti di questi richiami.

Oggi noi abbiamo bisogno di un approccio sindacale costruito nella massima chiarezza di scopi, obiettivi, valori e attraverso un percorso che coinvolga in un confronto democratico gli iscritti, i lavoratori e l'opinione pubblica. Per fare questo bisogna stabilire subito le regole a partire dalla legge sulla rappresentanza. Sottrarsi a questa esigenza vuol dire non voler affrontare la discussione alla luce del sole e perseguire l'obiettivo di destrutturare il sindacalismo confederale italiano per fini che prima o poi bisognerà pur spiegare.

\* segretario Camera del Lavoro di Milano



## L'INTERVISTA

### Fabrizio (Cisl): «Non ho firmato ciò che dice Albertini»

GIOVANNI LACCAPO

MILANO Domani il segretario Cisl Sergio D'Antoni partecipa all'attivo dei militanti Cisl di Milano, all'ordine del giorno il «patto ambrosiano» del lavoro, al centro di aspre polemiche con la Cgil. Ecco il parere del segretario della Cisl di Milano, Maria Grazia Fabrizio.

Lei, con il segretario della Uil, è firmataria del «patto» con Albertini. Che ne pensa delle polemiche?

«Ho provato un certo stupore perché la preintesa fissa la filosofia dell'intervento, come affrontare il disagio del mercato del lavoro».

Perché si stupisce per la polemica della Cgil?

«Onestamente, nel merito, le posizioni

tra Cgil e Cisl non sono molto distanti».

Dunque non condivide l'analisi della Cgil sul patto di Milano?

«Assolutamente no. Il testo contiene tutti i «palletti» per circoscrivere la portata degli interventi di flessibilità. Mi stupisce che si dia credito al sindaco Albertini, che spende «parole in libertà» rispetto alla retribuzione di chi sarà assunto, ed invece non si consulta il testo della preintesa, che di tutto parla fuorché di differenziazioni salariali».

E la «lettura» di Albertini che è sbagliata?

«Rispetto alle retribuzioni, nella preintesa si stabilisce ben altro. Ciò premesso, mi sembra normale che il sindaco Albertini insista sulla sua impostazione, e che i sindacati insistano sulla loro interpretazione».

Ma la Cgil non c'è perché sul patto ha un'altra opinione...

«Non ha partecipato alla trattativa, in quanto ha lasciato il tavolo quasi subito. Non ha cercato di capire a quale punto si era arrivati nella trattativa sul merito. La distanza è molto politica, e poco di merito».

Questa distanza si può accorciare?

«Se si comincia a lavorare sulla trattativa di merito, che si deve aprire, le distanze risulteranno assolutamente inesistenti. Non è da rivedere la preintesa, perché in essa non esiste alcun elemento che possa far arrabbiare la Cgil».

E la flessibilità prevista dal patto?

«Ne abbiamo discusso con Cgil e Uil prima di sederci al tavolo, ed avevamo raggiunto un'intesa secondo cui, purché all'interno dei contratti nazionali ed all'interno della normativa vigente, si poteva esaminare come estendere le flessi-

bilità, soprattutto d'ingresso, a queste fasce di lavoratori».

Tuttavia, se fosse esatta la interpretazione della Cgil, in tal caso il dissenso sarebbe fondato. Ono?

«Di questo argomento si è già discusso da parte degli interlocutori che erano al tavolo. Orsì tratta di ricominciare, esaminare i progetti, capire come all'interno si possano inserire questi percorsi di flessibilità. Poi è chiaro: se la Cgil non ci sta sui contratti a tempo determinato e sui contratti di formazione, a questo punto è un problema della Cgil. Ma nella preintesa non ci sono elementi tali da giustificare illazioni per cui noi avremmo deregolato il mercato del lavoro. Questo è un insulto nei nostri confronti».

Perché «insulto»?

«Perché io non avrei mai firmato un accordo di deregolamentazione. Ho fir-

mato un accordo dove c'è scritto che sono disponibile a contrattare forme di flessibilità applicate a progetti, e soprattutto queste flessibilità, se concesse, devono portare a stabilizzare il rapporto di lavoro perché l'obiettivo finale è stabilizzare questi rapporti. Ecco perché ritengo che la Cgil sia stata condizionata da pregiudizi politici a firmare un accordo con questo Comune».

Qual è lo scopo dell'attivo Cisl con D'Antoni?

«Innanzitutto mi prefiggo di sgombrare il campo dalle falsità che, purtroppo, sono uscite anche venerdì scorso dall'attivo Cgil. È stata quasi una dichiarazione di guerra della Cgil contro la Cisl di Milano perché ha firmato il patto. Orbene, premesso che non mi fanno paura le dichiarazioni di guerra, il problema è se esiste veramente materia per andare in guerra. Io credo di no».

